

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

BANANAS
Con la prefazione di Furio Colombo
in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

18
sabato 27 ottobre 2007

10
IN SCENA

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

BANANAS
Con la prefazione di Furio Colombo
in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

In **T**ivù

«CONTERGAN»: LA TRAGEDIA DI 10 MILA BAMBINI DEFORMI PER UN MEDICINALE

Andrà in onda a gennaio su Sky Cinema 1. Poi, forse, anche sulla Rai. Intanto, la proiettano oggi alle 18 e domani alle 16 in anteprima alla Casa del cinema di Roma. È *Contergan (Effetti collaterali)* di Adolf Winkelmann, miniserie tv sullo scandalo talidomide, una molecola assunta da madri incinte che tra la fine degli anni 50 e i 60 provocò malformazioni terribili in 10 mila bambini in tutta Europa, Italia compresa. Sky ha comprato i diritti tv pay dalla Beta che ha prodotto *Contergan*. La Corte suprema tedesca l'aveva bloccata per una causa intentata dalla casa farmaceutica (ciò impedì al film di arrivare al Roma Fiction Festival a luglio) e invece due giorni fa in



appello ha dato il via libera «nell'interesse pubblico» alla messa in onda. In Germania, dove lo scandalo arrivò alla ribalta grazie a un coraggioso avvocato che portò i responsabili in tribunale, andrà sulla tv pubblica Ard il 6 e 7 novembre. Ieri a Roma i responsabili della miniserie hanno detto che «Rai Cinema ha chiuso l'accordo per i diritti tv free» e che, dopo Sky, potrà andare anche sulla tv pubblica italiana. La fiction parte da una coppia cui la prima figlia nasce senza braccia e con una sola gamba. Dopo anni di sofferenze, l'accusa: un farmaco preso dalla mamma incinta, il talidomide, ha provocato la deformazione, a sua figlia come ad altri 10 mila bambini. Il processo in Germania all'inizio degli anni 70 sconvolse l'opinione pubblica, la casa farmaceutica fu condannata a risarcire. La miniserie tv racconta lo scandalo. Aggiungono i realizzatori: i personaggi sono di fantasia, i fatti veri.

FESTA DEL CINEMA In un filmato Celestini riepiloga la battaglia, vinta a metà, degli ex lavoratori di un call center romano. «Racconto di vite reali, di diritti negati - dice lui - Ne parla anche il Papa? Ma se fa il lavoro meno precario del mondo»

di Gabriella Gallozzi / Roma



giornata «precaria» ieri alla Festa. Dopo il «disoccupato» di Soldini in *Giorni e nuvole* e gli «intermittenti» di Guido Chiesa nelle *Pere di Adamo*, ecco i precari in carne ed ossa irrompere nella kermesse romana con un doppio «appuntamento»: da una parte i lavoratori più precari tra i precari, cioè quelli dello



Un fotogramma dal documentario-inchiesta «Parole sante» di e con Ascanio Celestini

CONCORSO Oggi la giuria popolare sceglie **Due titoli da premio? «Juno» e «Fear(s)»**

È nata una stella, Ellen Page. Splende di una luce rara e nuova, che illumina un film sorprendente e anch'esso nuovo. *Juno*, passato in Concorso quasi a fine Festa, ha travolto per originalità e forza innovativa. Ha tutti i numeri per ricevere il premio dei premi, per quel tanto che conta il palmares in questa Festa voluta popolare. Oggi si conosceranno i vincitori. Se dovessimo prevedere il «podio» cercando due titoli che rappresentino le due anime dell'evento romano, segnaleremmo *Juno* per onorare la «Festa» e *Fear(s) of the dark* (animazione francese d'autore e non per bambini) per sottolineare il «Festival».

Ma torniamo a Ellen Page: ha vent'anni e ne dimostra sedici. Ha il corpo minuto di Natalie Portman, la faccia furba e intelligente di Christina Ricci (ma più solare e meno dark), il guizzo ribelle alla Sissy Spacek, la lingua tagliente e veloce. È stata una eroina di *X-Man* e ha militato in film indipendenti. Si cala perfettamente nei panni di Juno, protagonista dell'omonimo film di Jason Reitman, scritto con originalità da Diablo Cody, che racconta una vita di ragazza nella provincia americana. Juno è schietta e sicura di sé. Intelligente quanto serve per non farsi mettere in piedi in testa. Ma, «costringendo» l'amico del cuore a fare sesso, rimane incinta e darà in affidamento il piccolo a una coppia di benestanti. Diventerà adulta, ma senza perdere un grammo di vitalità. **d.z.**

«Parole sante»: è dura da precari

spettacolo, protagonisti di un incontro organizzato dalla Slc-Cgil di cui raccontiamo qui accanto. Dall'altro gli ex lavoratori del call center Atesia di Roma che hanno raccontato la loro battaglia in *Parole Sante*, il documentario di Ascanio Celestini, passato nella sezione Extra. «Non è un'inchiesta alla Gabanelli, né un'accusa contro il sindacato o le istituzioni - spiega lo stesso autore - ma una storia di persone. Di lavoratori che attraverso la capacità di autorganizzarsi sono riusciti ad ottenere una vittoria, seppure a metà». Sono un gruppo di telefonisti a cottimo del più grande call center d'Italia, l'ottavo al mondo (300.000 telefonate al giorno, 4000 persone) con sede a Cinecittà, che nel 2000 si sono organizzati nel collettivo PrecariAtesia. Hanno scioperato, hanno fatto manifestazioni, si sono battuti per il rispetto delle leggi vigenti sulla flessibilità, hanno ottenuto le ispezioni del ministero del lavoro, si sono organizzati rischiando in prima persona e sono stati licenziati. Gli altri, invece, hanno firmato la «conciliazione» col padrone accettando un lavoro pagato 550 euro al mese. «Noi non siamo mica sul Titanic - dicono quelli del collettivo - non affonderemo cantando». Parole san-



te davvero, viene da rispondere con Celestini. Tanto più, oggi, che ormai contro il precariato si sono espressi tutti. Compreso il papa. «Il clero si intrufola sempre a pontificare su argomenti di cui sa poco o niente - dice Ascanio - . E il papa ha il lavoro meno precario del mondo. Bisognerebbe fare un'inchiesta sul precariato nel clero piuttosto». Quello che conta per Celestini, «non è discutere dei massimi sistemi, ma delle vite delle persone, dei loro diritti negati». E infatti la forza del film è proprio nel raccontare una battaglia esemplare, fuori dal sindacato, fuori dai referenti istituzionali ma piena di materia umana, come sempre ci ha abituato a teatro Ascanio il cantastorie, sia che racconti di operai (*Fabbrica*), di malattia mentale (*La pecora nera*) della Liberazione (*Scemo di guerra*) o del mondo dei call center (*Appunti per un film sulla lotta di classe*) nel quale, come per ogni

suo lavoro, si è buttato a capo fitto documentandosi, facendo interviste, raccogliendo la memoria dei testimoni. «L'unica strada percorribile - dice Celestini - è una battaglia culturale che cambi la mentalità. Non è possibile che ci siano giornalisti che accettino di essere pagati 8 euro ad articolo. Come non è possibile che un operaio guadagni 10 euro al giorno. Bisogna finirlo con la scusa del meglio di niente». Così, senza finire a parlare di «antipolitica» o di grillismo («cos'è poi l'antipolitica - dice - mi sembra come l'antimateria... è qualunque pure questo») Ascanio Celestini individua come unica strada possibile la capacità dei cittadini di autorganizzarsi. A fronte di «sindacati che continuano a battersi con strumenti superati - cassa integrazione, prepensionamenti - buoni per il lavoro subordinato e non quello precario». Quello che va riformato, dice, non è il lavoro, ma il mercato che cambia con una velocità incredibile. «Bisogna governare le multinazionali, diventate delle vere e proprie dittature. Nel momento in cui la Coca Cola ha il più alto fatturato del mondo, fatemi votare per il suo consiglio di amministrazione. Le elezioni politiche da sole non bastano».

FILM Sul mondo dello spettacolo **Artisti e tecnici tutto quanto fa precariato**

Sono trent'anni che faccio il macchinista. Ho imparato da mio padre facendo la gavetta poco a poco. Oggi ti arrivano 'sti ragazzi, magari prima erano salumieri, e ti si presentano come macchinisti di esperienza». Oppure: «Danzo da anni ed ogni giorno il 70% del tempo lo passo a fare esercizi ed allenamenti. Eppure sono pagata solo al momento della scrittura». E ancora: «Non esiste la categoria dell'illuminotecnica. Ci sono tanti che fanno l'elettricista e pure il macchinista, ecc. E se tu ti rifiuti, fuori! ne arriva un altro». Voci dal mondo dei lavoratori dello

spettacolo, così come ce lo racconta *Fabbricanti di passioni*, il film inchiesta di Roberto Orazi che ieri ha portato alla Festa il tema dei precari dello spettacolo, in un incontro organizzato dalla Slc-Cgil. Sul tavolo l'annosa questione dei «lavoratori tipicamente atipici». I cosiddetti «invisibili», cioè le maestranze, i generici, dalle sarte agli elettricisti, dalle comparse ai musicisti delle orchestre. Insomma quel popolo di «artigiani» che lavorano dietro le quinte o sui set e che mai figurano alle glorie della cronaca a «prodotto» finito. «Sono tante le questioni in ballo - dice Silvia Ioli, segretaria Slc-Cgil del Lazio - . Si tratta di lavoratori che nella maggioranza dei casi non hanno ammortizzatori sociali». E che oltre tutto, aggiunge Walter Schiavella, segretario generale Cgil Roma, vivono una grande difficoltà, «legata non solo al lavoro irregolare ma anche alla mancanza di certificazione e formazione. Chiunque arriva dice: sono un macchinista... Necessario è dunque un intervento specifico nel settore». Ma importante è che la Festa si sia occupata del tema, sottolinea Vincenzo Vita, assessore alla cultura della Provincia, «grazie alla Slc che ha reso centrale il lavoro e il precariato, argomenti fondamentali, poiché non ci può essere futuro se c'è precarietà nel lavoro». **ga.g.**



Kevin Costner nel concerto romano

DIVI Al Brancaccio l'attore in concerto con la sua band country e rock davanti a una platea più attenta a farsi vedere che a partecipare **Kevin Costner, simpatico cantante anche se non è certo Bruce**

di Rossella Battisti / Roma

Mentre impazza la Festa del Cinema, sempre nella capitale è planato Kevin Costner. Tappeto rosso anche per lui, ma al Brancaccio, dove l'attore è stato chiamato a inaugurare la stagione nelle insolite vesti di cantante e chitarrista con tanto di band. Un colpo di teatro, l'ennesimo nella storia degli ultimi mesi del Brancaccio che quest'estate ha subito un rude passaggio di mani, da quelle di Gigi Proietti a quelle di Maurizio Costanzo. Il clamore suscitato dalla detronizzazione aveva fatto fare un passo indietro all'anchorman, poi asciugate in fretta due lacrimucce, si è rifatto avanti e a tempi record ha allestito un cartellone e persino lustrato a nuovo il foyer del teatro, che ora brilla di un finto travertino color panna e brulica di mascherine e addetti

alla sala. A maggior ragione l'altra sera, con grappoli di fotografi appesi alle quinte e più gente di uno scimmiaio davanti al teatro in attesa del divo Costner. Il quale, ignaro delle italiane beghe (dice che non sapeva nemmeno della contemporanea Festa del Cinema, però forse non è vero), ha presentato il suo biglietto da visita cinematografico con una proiezione puzzle dei suoi film, da *Silverado* a *Jfk*. Poi, è entrato in sala, dal fondo, per niente divo - a dire il vero -, jeans, camicia e una giacca di velluto blu. Con i capelli corti, l'aria da bravo americano medio, quello spesso celebrato dai suoi film, che ti immagini sceso adesso dalle praterie di *Balla coi lupi* e simpatico persino quando si guasta l'anima (*Un mondo perfetto*). Si fa strada con un sorriso da santo pontefice dispensando strette di mano e qualche baccetto a puppe bionde un po' agées. Sale sul palco e

si prepara a schitarrare con i suoi vecchi (John Coinman e Blair Forward) e nuovi (Teddy Morgan, Larry Cobb e un giovanissimo violinista) compagni di band. Un po' Bruce (Springsteen) e un po' Bob (Dylan), senza sorprese, buona energia e song che si chiudono tutti in modo simile. C'è il violino a dare echi di country, qualche cenno d'impegno che Kevin spennella sui titoli dedicando ora una canzone alle vittime dell'uragano Katrina, ora ricordando la sua California che brucia. «I can teach you Italian. No charge» (ti insegno gratis l'italiano) gli grida dal loggione una fan. Sorride Kevin e ricorda che c'è anche sua moglie, qui in platea. Continuando però a fare ciao con la manina tra una schitarrata e l'altra. È piacevole, garbato. Si stupisce che la platea sia così composta. E certo, non si tratta degli stessi spettatori che

andrebbero a sentire John MacLaughlin o Pat Metheny. Qui, la gruppie che sale sul palco a strappare un autografo a fine concerto è una signora rotonda e allegra come una mela. È una platea borghesemente appagata di vedere e farsi vedere al concerto di Kevin Costner & Modern West, magari agitandosi sulla sedia quando Kevin intona *Mr Tambourine* in omaggio a Dylan. Vediamo se la riconoscete - dice, forse confidando poco nelle sue capacità di interpretazione - e alzatevi. Il tentativo di rianimare la sala riesce solo in parte, anche perché le poltrone sono strette e le forme belle piene. Si chiude come a teatro, applausi e compostezza. Nell'eco di una delle ultime canzoni, la più bella, *Superman*, dedicata al mondo incantato dei ragazzini, che ricorda le atmosfere di un altro suo bel film, *L'uomo dei sogni*.